



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 GENNAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LEGGE FINANZIARIA 2010: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CONTRATTI PUBBLICI, AVVIATO OSSERVATORIO FRA AUTHORITY E REGIONE LOMBARDIA..... 6

LA FINANZA LOCALE PREOCCUPA LA CORTE DEI CONTI 7

CACCIARI SPONSORIZZA QUELLA DEL SINDACO 8

CORTE CONTI, MIGLIORA GESTIONE NEGLI ULTIMI DUE ANNI..... 9

PROCESSO BREVE, NO AD EMENDAMENTO 10

IL PREMIO PER GLI ENTI LOCALI 'VIRTUOSI' 11

IL SOLE 24ORE

A FEBBRAIO UN CIPE DA 24 MILIARDI 12

Verso lo sblocco 13 miliardi del Fas alle regioni del Sud e 11 miliardi alle infrastrutture

AL PERSONALE L'87% DEL BUDGET 13

L'UFFICIO NON SI È PREOCCUPATO DI RIMEDIARE ALLA NEGLIGENZA 14

IL CATASTO RITROVA 900 MILIONI..... 15

PARTE IL TEST BRUNETTA SULLA PAGELLA AI MEDICI 16

ITALIA OGGI

INCHIESTE, CAMERA FERMA DA UN MESE..... 17

Concluse solo 5 indagini conoscitive su 35. Nel 2010 nessuna seduta

CONTRO I BAMBOCCIONI LA LEGGE C'ERA GIÀ..... 18

INDENNIZZO DA MANCATA AUTOTUTELA..... 19

Il contribuente può avere restituite dal fisco le spese di ricorso

IN GIUDIZIO SI VINCE SOPRATTUTTO AL SUD..... 20

TERRITORIO, BASE IMPONIBILE +897 MLN 21

LA REPUBBLICA

BRUNETTA A VENEZIA SINDACO "FANTUTTONE" 22

IN SICILIA LA FABBRICA DEI DIRIGENTI..... 23

Avranno un'indennità da 150-250mila euro - Costi sul bilancio: 1 milione e mezzo

CASE POPOLARI ALLE COPPIE DI FATTO ANCHE OMOSESSUALI 24

FOTOGRAFATE DUE MILIONI DI CASE FANTASMA COSÌ IL FISCO SCOPRE GLI EVASORI DALL'AEREO

..... 25

Affiorano rendite per 900 milioni di euro. Accatastati dall'Agenzia del Territorio 480 mila unità immobiliari. Addio ai finti fabbricati rurali

LA REPUBBLICA FIRENZE

SOLDI DEL "FANNULLONE" PER IL CANCRO 26

LA REPUBBLICA GENOVA

E DA OGGI SU INTERNET IL DISTRETTO VIRTUALE 27

LA REPUBBLICA NAPOLI

FALSI INVALIDI A NAPOLI 52 MILA PENSIONI SOSPETTE	28
CASTEL VOLTURNO, IL PIANO DI MARONI	29
<i>"Il governo interverrà, ma i Comuni hanno tollerato gli abusi"</i>	
NON DIMENTICHIAMO I VERI DISABILI	30
LA REPUBBLICA PALERMO	
DIFENSORE CIVICO, LA SELEZIONE RIPARTE DA ZERO	31
CORRIERE DELLA SERA	
CORTE DEI CONTI, INCHIESTE «TAGLIATE» IL RELATORE SI SALVA	32
ANTITRUST, MULTE PER 2 MILIARDI MA INCASSA MENO DELLA METÀ.....	33
<i>Scarpa: l'approccio consumeristico è un limite</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
«RIFIUTI, RISCHIO PRESCRIZIONE SE PASSA IL PROCESSO BREVE»	34
INCARICHI E CONSULENZE, PRONTE 13 NOMINE.....	35
CORRIERE DEL VENETO	
DECINE DI SINDACI FIRMANO PER L'ACQUA DI RUBINETTO E RECOARO SI RIBELLA.....	36
ECONOMY	
BRUNETTA PRESENTA IL CONTO AI SINDACATI.....	37
<i>PERMESSI - Troppe le ore non lavorate dai rappresentanti dei lavoratori della Pubblica amministrazione. Così il ministro interviene. Chiedendo 15 milioni di euro di rimborso.</i>	
FINANZA E MERCATI	
«BILANCI DEGLI ENTI LOCALI A RISCHIO IN VISTA DEL FEDERALISMO FISCALE»	38
<i>Secondo la Corte dei Conti «rallenta il percorso di riequilibrio finanziario delle amministrazioni»</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE, INTESA TRA COMUNE E AGENZIA DELLE ENTRATE.....	39
<i>A Palazzo De Nobili andrà il 30% delle somme recuperate</i>	
COMUNITÀ MONTANA DEL SAVUTO ARRIVANO I SOLDI PER I DIPENDENTI	40
<i>Approvata una delibera di giunta di 180mila euro</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Legge finanziaria 2010: tutte le novità per gli enti locali

La finanziaria 2010 è ormai legge. L'importanza della Legge è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 per renderle comprensibili ed attuabili ed esamina i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale. La giornata di formazione avrà luogo il 26 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Edoardo RACCA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SUL DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.14 del 19 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 gennaio 2010 - Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare lo stato di criticità conseguente agli eventi sismici del mese di ottobre 2002 verificatisi nel territorio delle province di Campobasso e di Foggia.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 22 dicembre 2009 - Applicazione del sistema di premialità' per gli enti locali virtuosi soggetti al Patto di stabilità interno, per l'anno 2009.

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 1 ottobre 2009 - Integrazione della graduatoria relativa ai comuni con meno di 5.000 abitanti ammessi al contributo ex articolo 1, comma 1156, lettera f) e lettera f-bis) della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

ACCORDO 17 dicembre 2009 - Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le regioni e le province autonome relativo a «Linee guida applicative del regolamento n. 853/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti di origine animale».

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Contratti pubblici, avviato osservatorio fra Authority e regione Lombardia

È stato firmato ieri da Luigi Giampaolino, presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, e da Mario Scotti, assessore lombardo alla Casa e Opere Pubbliche, il protocollo di intesa tra l'Authority e la Regione Lombardia, per assegnare la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici. Una intesa, si legge in una nota, per sviluppare un efficace ed efficiente sistema informativo integrato idoneo a garantire il monitoraggio del mercato degli appalti in modo omogeneo e standardizzato, sia a livello regionale che nazionale. "La

condivisione di dati ed informazioni in tempo reale nel settore degli appalti e dei contratti pubblici è un'importante novità nel processo generale di riforma e innovazione - ha dichiarato Giampaolino intervenendo oggi ad un workshop presso la sede della Regione a Milano sul tema degli investimenti e dei lavori pubblici in Lombardia -. Il sistema informativo integrato consentirà una maggiore prevenzione e l'accertamento di fenomeni distorsivi contribuendo, anche con la diffusione di best practice, alla lotta contro l'evasione contributiva e contro le in-

filtrazioni della delinquenza organizzata". "Mediante gli accordi che stiamo siglando con tutte le Regioni sarà migliorato il rapporto tra le amministrazioni pubbliche ed i cittadini - ha proseguito il presidente dell'Autorità - poiché si potranno offrire servizi migliori, nel rispetto della trasparenza, della correttezza e dell'economicità". "In questo contesto - ha concluso Giampaolino - va inquadrato quello che potrebbe definirsi il sistema federalistico dell'Osservatorio: un sistema informativo in grado di rendere efficiente il rapporto fra la pubblica amministrazione e le impre-

se nella gestione del mercato dei contratti pubblici per l'approvvigionamento competitivo dei fabbisogni della P.A. indipendentemente dalla localizzazione geografica, nazionale o comunitaria delle imprese fornitrici". La costituzione della sezione regionale dell'Osservatorio della Lombardia, dopo quelle già avviate nei mesi scorsi con Calabria, Marche, Umbria, Molise e Veneto da' seguito al protocollo generale siglato con la Conferenza permanente Stato Regioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

La finanza locale preoccupa la Corte dei conti

Cresce la preoccupazione per la finanza locale alla luce dell'appuntamento con il federalismo fiscale: "Il processo di decentramento della spesa che sarà completato da una maggiore autonomia fiscale". È quanto hanno rilevato Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni, presidenti di sezione della Corte dei Conti, in un'audizione sulla finanza locale alla Commissione Bilancio della Camera. L'analisi dei dati 2008, hanno osservato, mostra come nelle entrate, gli sgravi Irap e Ici "siano stati solo in parte compensati dal gettito, pur in ulteriore aumento, delle addizionali, con un conseguente notevole aumento dei trasferimenti pubblici". In particolare - secondo la Corte dei Conti - i Comuni, hanno ottenuto risultati migliori in termini di saldi rispetto a Regioni e Province, "ma a fronte di un'accentuazione delle modalità negative alla base del miglioramento", si legge in un documento. Il dimezzamento del deficit nel 2008, rileva la Corte, è infatti effetto della "crescita molto sostenuta" delle entrate, a fronte di una "forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale", il che fa dire alla Corte dei Conti che "ancora una volta si possono rilevare le distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli dal Patto di stabilità interno". Nel complesso "la situazione che si trae dai consuntivi 2008 è indicativa del rallentamento del percorso di riequilibrio della finanza degli Enti locali". Il dato negativo, in forte peggioramento, del saldo economico finanziario corrente conferma - secondo la Magistratura contabile - per i Comuni l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota capitale dei prestiti in scadenza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Cacciari sponsorizza quella del sindaco

"L'acqua del sindaco, ovvero del rubinetto, può essere bevuta in totale tranquillità". Lo afferma Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, che ha riunito in municipio, sul Canal Grande, numerosi colleghi del Triveneto e dell'Emilia Romagna per lanciare, attraverso una specifica campagna con tanto di manifesto, il consumo dell'acqua che arriva in tutte le case, quella del rubinetto insomma, anziché la minerale. "L'acqua dell'acquedotto è economica, sana e difende l'ambiente - spiega Cacciari -. È buonissima e fa risparmiare un sacco di soldi sia alle famiglie che ai Comuni, perché questi hanno una minore raccolta di rifiuti. È un vantaggio anche per la comunità, riducendosi il numero dei camion per il trasporto della minerale'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Corte conti, migliora gestione negli ultimi due anni

Secondo la Magistratura contabile migliora la gestione finanziaria degli enti locali negli ultimi 2 anni con "un netto miglioramento del contributo offerto al riequilibrio della finanza pubblica". Nel corso di una audizione alla Commissione Bilanci della Camera, i magistrati contabili hanno sottolineato che "tale miglioramento si accompagna al confermarsi di vecchi squilibri e all'emergere di crescenti criticità". E tra queste la Corte dei Conti mette l'indice sul crescente ricorso alle esternalizzazioni e ai finanziamenti esterni anche attraverso i prodotti 'derivati'. In merito al risultato, la Corte dei Conti mette in luce che il disavanzo delle amministrazioni locali è stato "contenuto nel 0,2% del Pil (al netto della riclassificazione di Equitalia)". E a tale proposito spiega che "appare nettamente più favorevole di quanto previsto nei documenti programmatici". Tutto ciò riflette però "tendenze di fondo della spesa e delle entrate non prive di connotazioni negative". Infatti mentre "perdura la dinamica sostenuta delle spese correnti e la flessione ormai cronica delle spese per investimenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Processo breve, no ad emendamento

Moratti Ieri, nel corso dell'esame degli emendamenti al Ddl 1880 sul processo breve, la maggioranza ha "blindato" il testo del provvedimento, respingendo ogni ipotesi di modifica anche proveniente dalle proprie fila. A farne le spese, tra gli altri, anche l'emendamento promosso dal sindaco di Milano Letizia Moratti, e finalizzato ad evitare il pagamento di centinaia di milioni di euro per il processo sui "derivati" in corso a Milano. Sul no all'emendamento "Moratti" è intervenuta anche la senatrice del Pd Marilena Adamo. «Il testo del cosiddetto processo breve - ha sottolineato - è stato intoccabile, inemendabile, non migliorabile in nessun punto. Moltissimi nostri emendamenti volevano limitare il danno ed entravano decisamente nel merito». Il riferimento, in particolare, era alle ricadute negative del Ddl per il processo derivati e sul risarcimento di 100 milioni di euro al Comune di Milano, ora a rischio. «La norma transitoria, quella che serve ad "estinguere" i processi di Berlusconi, ha concluso Adamo, rischia comunque di mettere a rischio la sostanza del processo sui derivati».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Il premio per gli enti locali 'virtuosi'

Publicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale 22 dicembre 2009 che determina le premialità da riconoscere nei confronti degli enti locali che hanno conseguito l'obiettivo per il 2008, previsto dal patto di stabilità, e che hanno comunicato le informazioni contabili di bilancio secondo le modalità stabilite. Negli allegati A e B del decreto sono definiti le modalità ed i prospetti che individuano gli indicatori economico-strutturali, il sistema di riparto del premio complessivo e l'elenco degli importi che ciascun ente virtuoso può escludere dal saldo valido ai fini della verifica del patto di stabilità 2009. L'elenco delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, ai quali spetta il premio di virtuosità ed i relativi importi da escludere dal saldo valido ai fini del patto di stabilità, sono pubblicati sul sito «www.pattostabilita.rgs.tesoro.it» del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:
www.pattostabilita.rgs.tesoro.it

INVESTIMENTI PUBBLICI - Il governo accelera la definizione operativa della manovra con le risorse già programmate nel 2009

A febbraio un Cipe da 24 miliardi

Verso lo sblocco 13 miliardi del Fas alle regioni del Sud e 11 miliardi alle infrastrutture

ROMA - Non sarà una di quelle riunioni del Cipe destinate a passare sotto silenzio. Sul prossimo appuntamento di metà febbraio, al contrario, sarà il governo ad accendere i riflettori e non solo perché la destinazione di 13 miliardi del Fas alle regioni del Sud e lo sblocco di 11,2 miliardi per le infrastrutture fanno notizia in periodo elettorale. Ancora più del decreto legge incentivi, su cui il confronto fra ministri sarà aspro fino alla fine per contendersi le limitate risorse a disposizione, la riunione del Cipe sarà il motore condiviso (anche dal ministro Tremonti) per dare una spinta pubblica all'economia italiana a inizio 2010. Il patto per il rilancio dell'azione di politica economica del governo passerà, insomma, dal Cipe: Claudio Scajola potrà dire di aver avviato il piano Sud, come chiesto da Berlusconi; Giulio Tremonti avrà messo in campo una manovra di sostegno alla congiuntura senza danni per i conti dello stato e dentro un quadro di finanza pubblica già definito nel 2009; Altero Matteoli avrà qualche certezza in più su priorità e risorse per le infrastrutture, potendo contare anche su un po' di cassa. Sui piani Fas delle regioni meridionali sono stati fatti passi avanti nel confronto tecnico allo Sviluppo economico. Tremonti, che

nei mesi scorsi aveva frenato molto, sembra più disponibile ad accelerare il via libera dopo che nel nuovo «patto per la salute» con le regioni e nella finanziaria è passata la sua linea di usare una quota del Fas per i piani di rientro dei disavanzi sanitari. «I contenuti dei piani regionali non sono ancora tutti definiti», frenano i collaboratori del ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, confermando però che si lavora per decidere a febbraio. L'idea, pure avanzata nel governo significherebbe perdere altri 4-5 mesi. Meglio avviarli, per poi semmai correggerli in corsa. Per il piano della Puglia (3.272 milioni) la strada è in discesa. Verso la conclusione anche il piano Calabria (1.868 milioni) con la disponibilità a inserire la clausola sul deficit sanitario. Pure la Campania (4.105 milioni) dovrebbe arrivare al traguardo, se non ci saranno intoppi con il decreto legge che fissa tempi e modi per il trasferimento alla regione del termovalorizzatore di Acerra. Resterà fuori dalla tornata di febbraio il Lazio (945 milioni): il piano si ridefinirà con la vincitrice, fra Polverini e Bonino, delle elezioni di marzo. Attendono anche Sardegna (2.278 milioni), Basilicata (900 milioni), Molise (478 milioni) e, tra le regioni del centro-nord, il Veneto (609 milio-

ni). Le infrastrutture saranno il secondo capitolo del prossimo Cipe. La riunione servirà a mettere a punto un quadro definitivo delle opere finanziate con gli 11.250 milioni del «fondo Matteoli» (alimentato con il Fas nazionale) e della legge obbiettivo. Qualche opera sarà premiata, qualche altra accantonata o rinviata, ma dalla riunione dovrebbero emergere comunque tre certezze: le risorse da spendere nel 2010 saranno quelle definite nel 2009, senza integrazioni rilevanti; il programma sarà definitivo e diventerà operativo, con le prime disponibilità di cassa messe a disposizione dal Tesoro; nel piano Matteoli dovranno rientrare tutte le esigenze infrastrutturali a diverso titolo programmate. Già oggi la coperta del «fondo Matteoli» è troppo corta rispetto alle priorità individuate dal Cipe il 6 giugno 2009. Si era partiti, appunto, da 11,25 miliardi e su quella disponibilità era stato varato un programma di opere. Solo per 6,6 miliardi è già intervenuta la seconda delibera Cipe di assegnazione finanziaria che mette le opere al riparo da ripensamenti. Restano in attesa di conferma opere per 4.641,6 milioni ma intanto il «fondo» è stato ridimensionato dalla legge finanziaria che ha destinato risorse ad altri scopi. Una prima

sottrazione è avvenuta con il piano della difesa del suolo di Stefania Prestigiaco- mo: 900 milioni. Altri 500 milioni sono stati indirizzati al piano carceri dalla finanziaria che pure ha destinato 100 milioni all'agricoltura. Se nel piano finanziato dal «fondo Matteoli» non rientreranno altre priorità infrastrutturali aggiuntive - per esempio una prima tranche della banda larga (che costa 800 milioni) oppure ulteriori esigenze di cassa per opere che "tirano" come il Mose o la linea C di Roma - mancheranno all'appello 1.298,8 miliardi (il calcolo è del centro studi dell'Ance). Qualora si dovessero aggiungere nuove priorità, il sacrificio richiesto alle opere già programmate diventerebbe maggiore. Tra le opere che rischiano di restare fuori dal finanziamento spiccano la Salerno-Reggio Calabria (594 milioni), la statale Jonica (537 milioni), il piano delle piccole opere (cui mancano 412 degli 825 milioni programmati), gli schemi idrici al Sud (150 milioni), la metropolitana napoletana e quella regionale campana (310 milioni), la Rho-Gallarate (292 milioni), la rete Fs al Sud (385 milioni). Di queste opere ancora sospese, solo alcune opere arriveranno al traguardo.

Giorgio Santilli

I COSTI DELLO STATO - Dossier del Tesoro: in flessione le spese 2010 per i dipendenti

Al personale l'87% del budget

ROMA - Al netto della vacanza contrattuale che sarà comunque pagata nel corso di quest'anno e dal costo di 3,4 miliardi nel triennio. E al netto della reintroduzione del ministero della Salute, cifrata in circa 2 miliardi dalla finanziaria 2010, lo stato è pronto a spendere per i suoi dipendenti nel corso di quest'anno 79,9 miliardi di euro. Una somma in lieve flessione (292 milioni) rispetto a quanto previsto per il 2009 e pari a 80,1 miliardi. E quanto indicato nel «budget presentato per il 2010» inviato ieri alle Camere dalla ragioneria generale dello stato. La cifra stanziata, come emerge dal grafico in pagina, rappresenta l'86,83% del totale dei costi delle amministrazioni centrali e il 16,86% sul totale generale dello stato. Come dire - spiega la ragioneria nel presentare i dati al parlamento - che «il personale rappresenta la risorsa più impiegata dalle

amministrazioni nello svolgimento delle proprie attività» soprattutto quelle legate, «all'erogazione di servizi ai cittadini e alle imprese». La flessione dei costi si registra tutta nell'aggregato «personale» relativo alle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Di contro, anche se in misura contenuta, ad aumentare è la componente «altri costi del personale» che risultano pari a 1,37 miliardi e rappresentano gli oneri pagati dalle amministrazioni per incarichi, buoni pasto, indennità di missione, trasferimento e contributi vari. Se si guarda lo spaccato delle retribuzioni a budget per singoli ministeri, oltre la metà delle somme, pari a 42,6 miliardi di euro, sarà assorbita dal personale del ministero dell'Istruzione. Una somma che però è in diminuzione per oltre 1,51% rispetto al budget definitivo del 2009. A seguire in termini di risorse disponibili c'è il ministero della

Difesa, con 14,4 miliardi e a chiudere l'ipotetico podio l'Interno con 7,8 miliardi. A contribuire al miglioramento dello 0,37% rispetto all'anno appena concluso, oltre all'Istruzione, contribuirà sensibilmente, almeno in termini percentuali, il ministero degli Esteri con una riduzione del 3,45 per cento, che tradotto dalla ragioneria generale vuole dire retribuzioni per 449 milioni di euro (-345% rispetto ai 465 milioni del 2009). Al ministero degli Esteri, però, il personale potrà contare sulla maggiore somma messa a budget sotto la voce «altri costi del personale». Per le indennità di missione, incarichi e altre voci simili il personale della Farnesina potrà contare nel 2010 su circa 482 milioni di euro. Distanziati di oltre 200 milioni ci sono invece i dipendenti dell'Istruzione (268 milioni di euro, comunque in aumento del 24,4% rispetto al budget 2009),

mentre la Difesa si colloca al terzo posto con una disponibilità di spesa ipotizzata in 230 milioni, il 6,12% in più rispetto all'anno scorso. Dei restanti costi delle amministrazioni statali, il 1049% è iscritto a budget sotto la voce «costi di gestione» che raggruppa i beni di consumo, l'acquisto di servizi e utilizzo di beni di terzi e altri costi. I 9,65 miliardi di euro disponibili nel 2010 sono in aumento del 13,55% rispetto al 2009. Crescita imputabile - scrive la ragioneria - ai beni di consumo e nel dettaglio alla voce armi, armamenti e mezzi della difesa. Contenzioso, straordinari e servizi finanziari, che incidono per l'1,07% degli oneri sostenuti dalle amministrazioni, non raggiungono il miliardo di euro.

Marco Mobili

CASSAZIONE - La mancata autotutela va risarcita dall'erario L'ufficio non si è preoccupato di rimediare alla negligenza

Se l'amministrazione non interviene tempestivamente ad annullare un atto illegittimo attraverso l'autotutela, deve risarcire il contribuente costretto ad affrontare spese legali per proporre ricorso. A nulla rileva, in questo contesto, che l'amministrazione sia quella finanziaria ed il potere di autotutela sia discrezionale. È quanto precisa la Cassazione, sezione terza civile, con la sentenza 698 del 19 gennaio. La soluzione potrebbe rendere persino meno appetibile per i contribuenti (quando le due soluzioni potessero sovrapporsi) seguire la strada della class action, da poco aperta, ma con molti più limiti, verso le azioni della pubblica amministrazione. Oltretutto con una possibilità che non richiede neanche la "coalizione" di più parti danneggiate: La vicenda trae origine dalla condanna dell'agenzia delle Entrate, dichiarata dal giudice di pa-

ce, al risarcimento del contribuente per le spese legali sostenute in conseguenza di un avviso di accertamento, censurato poi dalla commissione tributaria, per il quale il contribuente aveva richiesto, inutilmente, l'annullamento in via di autotutela. Per la Corte rispetto all'autotutela il vero problema è di definire se, in linea di principio, la Pa possa essere ritenuta responsabile per il mancato o ritardato annullamento di un atto illegittimo, nell'esercizio del potere di autotutela, se con ciò abbia arrecato un danno al privato. Secondo la sentenza, nel caso in cui l'autotutela non venga tempestivamente adottata, al punto di costringere il privato ad affrontare spese legali e d'altro genere per proporre ricorso per l'annullamento dell'atto, la responsabilità della amministrazione permane ed è innegabile. Il principio espresso dalla Cassazione rappresenta un

passo in avanti rispetto a un analogo intervento (sentenza 13801/2004) e costituisce un importante mezzo di tutela per il contribuente nei casi in cui, nonostante l'evidenza dell'errore commesso dall'amministrazione, sia negata la richiesta di annullamento. E il contribuente è dunque costretto a impugnare l'atto innanzi la commissione tributaria. In questa sede, infatti, l'ufficio solo in presenza di errori eclatanti, chiede la cessazione del contendere, altrimenti resiste nel contenzioso. In entrambe le ipotesi, tuttavia, se le ragioni del contribuente vengono accolte, difficilmente il giudice tributario condanna l'ufficio alle spese. Ora invece, con questa pronuncia, si apre decisamente la via del giudice ordinario, certamente più sensibile a valutare il danno arrecato in conseguenza del comportamento negligente dell'ufficio. Peraltro, anche le sezioni unite (sentenza

6315/2009), nel ritenere non impugnabile innanzi agli organi di giustizia amministrativa eventuali atti prodromici dell'accertamento (autorizzazione, eccetera), avevano evidenziato che eventuali comportamenti lesivi dei diritti soggettivi rientrano nella valutazione del giudice ordinario. Un'ultima notazione concerne i motivi di difesa dell'amministrazione, la quale non si è preoccupata di verificare se il contribuente fosse stato veramente danneggiato e, quindi, nell'ambito dei principi costituzionali di buon andamento e trasparenza, di assumere comportamenti conseguenti, ma ha eccepito soltanto che doveva essere citata in giudizio la direzione generale e non l'ufficio periferico. Tesi quest'ultima comunque rigettata dalla Cassazione.

**Antonio Criscione
Antonio Iorio**

RENDITE RECUPERATE - L'audizione del Territorio

Il Catasto ritrova 900 milioni

ROMA - Si recupera, eccome. Perché 897 milioni in rendite catastali, risultato dell'attività dell'agenzia del Territorio su ben sette fronti di verifiche catastali, non sono pochi. Tra Irpef, Ici e imposte sui trasferimenti si può parlare di almeno mezzo miliardo di imposte che fino a poco tempo fa sfuggivano all'Erario. I risultati al 31 dicembre 2009 sono stati resi noti ieri dal direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, nel corso dell'audizione alla Commis-

sione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. L'incremento delle rendite recuperate, rispetto alla precedente audizione del febbraio 2009, è stato di oltre il 60 per cento. Ed è dovuto soprattutto all'emersione delle "case fantasma". In pratica, grazie al reticolo di leggi che negli ultimi quattro anni ha circondato i furbetti del catasto, sono soprattutto i recuperi su case fantasma, immobili delle categorie F3 e F4 ed E a dare i frutti migliori (627 mi-

lioni), il resto è dovuto al riclassamento delle microzone, immobili ex rurali e variazioni di colture. Quanto alla partenza del federalismo catastale, ancora ufficialmente bloccato, il direttore ha ricordato che le tecnologie e le procedure d'interscambio dei dati tra agenzia ed enti locali sono da tempo operative e consentono soprattutto ai comuni di accedere alle banche dati. Ma per ora solo nove regioni e sei province hanno aderito al sistema pubblico di

connettività, per consentire ai comuni minori di utilizzarle quali intermediari strutturali. I comuni direttamente operativi sul sistema d'intescambio sono infatti, per ora, 1.117 su 7.759. Mentre l'attuazione del decentramento vero e proprio delle funzioni catastali è ora soggetta alla rielaborazione del regolamento attuativo, che l'Agenzia sta discutendo con l'Anci.

Saverio Fossati

RIFORMA PA**Parte il test Brunetta sulla pagella ai medici**

Sperimentazione al via per le «pagelle» al personale sanitario secondo il modello della riforma Brunetta della pubblica amministrazione da cui dipenderanno premi e incentivi. E subito i sindacati della dirigenza del Servizio sanitario nazionale insorgono: «inaccettabile» non essere stati interpellati. Con la firma ieri a Roma di un protocollo d'intesa sottoscritto dallo stesso ministro della Pubblica amministrazione, l'agenzia nazionale per i servizi regionali (Agenas), il Formez e la Fiaso (la federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere), è stata avviata una sperimentazione di sette mesi dei nuovi meccanismi in 17 aziende sanitarie: già a fine 2010 premi e incentivi non saranno più "a pioggia", ma assegnati solo in base a criteri meritocratici. Cortesia, puntualità, presenza e disponibilità verso i cittadini si dovranno affiancare a professionalità e raggiungimento degli obiettivi fissati dall'azienda, per valutare gli oltre seicentomila operatori del Ssn (medici, dirigenti, infermieri tecnici). Tra gli obiettivi della sperimentazione c'è il miglioramento delle prestazioni individuali, premi al merito individuale, maggior crescita professionale. Durissimi i sindacati di medici e dirigenti che hanno giudicato «gravissimo il metodo che ha portato alla firma del protocollo» e altrettanto grave che tutto sia avvenuto proprio ieri, mentre era in corso il primo incontro con il neo ministro della Salute, Ferruccio Fazio, per stendere un programma di collaborazione.

Paolo Del Bufalo

Seconda parte del viaggio di ItaliaOggi nei lavori delle commissioni. Montecitorio un po' meglio del Senato

Inchieste, Camera ferma da un mese

Concluse solo 5 indagini conoscitive su 35. Nel 2010 nessuna seduta

Era il 3 dicembre del 2008. Quel giorno le commissioni affari esteri della camera e del senato, presiedute rispettivamente da Stefano Stefani (Lega) e Lamberto Dini (Pdl), si riunirono per discutere della presidenza italiana del G8 e delle prospettive della governance globale. Al tema, infatti, era stata dedicata un'indagine conoscitiva. Nel frattempo è passato più di un anno, la presidenza italiana del G8 è finita, ma le commissioni non si sono più riunite. Agli atti è rimasta solo quella seduta del 3 dicembre. Per non parlare di quello che è successo nella commissione affari costituzionali di Montecitorio guidata da Donato Bruno (Pdl). Il 30 luglio del 2009 i deputati che ne fanno parte si riunirono per iniziare a svolgere un'interessante indagine conoscitiva, «sulle modifiche al titolo V della Costituzione in materia di soppressione delle province». Sarà che poi l'argomento, così sbandierato in campagna elettorale, sembra essere uscito fuori da ogni agenda. Sta di fatto che da quel 30 luglio la commissione affari costituzionali non si è mai più riunita. E

l'indagine è finita dritta nel dimenticatoio. Certo, va detto che le commissioni della camera, presieduta da Gianfranco Fini, hanno prodotto qualche risultato in più delle stesse commissioni al senato. In questa seconda puntata, dedicata da ItaliaOggi allo stato dei lavori parlamentari, risulta che a Montecitorio si sono concluse 5 indagini conoscitive sulle 35 deliberate da quando è partita la XVI legislatura. Non un granché, a dir la verità, ma pur sempre meglio di quello che è successo a palazzo Madama, dove invece sono giunte a termine soltanto 2 indagini su 43 (vedi ItaliaOggi di ieri). Se però si vuole proseguire il confronto tra i due rami del parlamento, bisogna registrare che alla camera, sempre all'interno delle indagini, da inizio anno non c'è stata nemmeno una seduta. Niente, neanche una breve audizione. L'ultimo appuntamento, tanto per fornire un dato, risale al 15 dicembre del 2009, data in cui si è riunita la commissione cultura, presieduta da Valentina Aprea (Pdl), nell'ambito di un'indagine conoscitiva «sullo stato del-

la ricerca in Italia». Nel medesimo primo scorcio del 2010, le commissioni del senato hanno fatto almeno registrare due appuntamenti. Insomma, la conclusione che se ne può trarre è che a Montecitorio si è portato a casa qualche risultato in più, ma sempre piuttosto risicato rispetto alla mole di lavoro che i deputati ancora si trovano di fronte. Naturalmente anche alla camera non sono mancati, come dire, alcuni casi limite. Si prenda ancora la commissione affari costituzionali, che pure è una delle poche ad aver condotto in porto un'indagine conoscitiva, dedicata all'informatizzazione della pubblica amministrazione. Qui l'11 febbraio del 2009 si è tenuta la prima e unica seduta di un'indagine dedicata alla «problematiche relative al distacco di comuni dalla regione Marche e alla loro aggregazione alla regione Emilia-Romagna». Ancora, si consideri quanto è accaduto nella commissione bilancio guidata dal leghista Giancarlo Giorgetti. Anche in questo caso, era il 21 ottobre del 2009, si tiene la prima e unica seduta per discutere di un'indagine «sull'efficacia della spesa e

delle politiche di sostegno alle aree sottoutilizzate». E poi più nulla. Va così, ma almeno Montecitorio ha condotto in porto 5 iniziative. Oltre a quella, già ricordata, della commissione affari costituzionali, è terminata un'indagine della commissione ambiente (presidente Angelo Alessandri, Lega) «sulle politiche per la tutela del territorio, la difesa del suolo e il contrasto agli incendi boschivi». Si è conclusa un'indagine «sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche» condotta dalla commissione trasporti guidata da Mario Valducci (Pdl). Stessa felice sorte ha trovato un'iniziativa della commissione lavoro (presidente Silvano Moffa, Pdl) che ha indagato «sull'assetto delle relazioni industriali e sulle prospettive di riforma della contrattazione collettiva». Infine anche la commissione agricoltura di Paolo Russo (Pdl) ha terminato un'indagine «sull'andamento dei prezzi nel settore agroalimentare».

Stefano Sansonetti

Centrosinistra e centrodestra hanno abolito la leva

Contro i bamboccioni la legge c'era già

La provocazione del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, sull'allontanamento per legge dei diciottenni dalla casa dei genitori, ha creato il solito dibattito mediatico e politico. Con il Pdl schierato dalla parte del ministro e l'opposizione, anche mediatica, ad accusarlo di leggerezza e superficialità. L'Italia dei Valori che dà la colpa al governo reo di aver creato precariato e disoccupazione. Il Fatto Quotidiano che ricorda quando l'attuale maggioranza, allora opposizione attaccava Tommaso Padoa Schioppa che nel 2007 varò un pacchetto di incentivi per i giovani «così la smettono di fare i bamboccioni». Se è vero che Brunetta come Padoa Schioppa, almeno a pa-

role, si sono schierati contro i bamboccioni italiani, unici al mondo a restare in casa fino alla soglia dei 40 anni, è pur vero che ad aver contribuito a questa situazione sono stati sia il centrodestra che il centrosinistra, che hanno fatto la corsa ad abrogare l'unica legge che portava con la forza i nostri giovani fuori di casa, almeno per un anno: la legge sul servizio di leva obbligatorio. Il militare seppur tra tanti patemi d'animo, era il primo momento che obbligava i giovani, da quando compivano i 18 anni se non andavano a scuola, al massimo a 26-28 anni se frequentavano l'università, a staccarsi dal nido. Con tanti drammi per le anime più sensibili ma anche con tanti risultati. Superati i primi

due mesi di paura, molti crescevano. Imparavano a farsi il letto, a rispettare gli orari, gli appuntamenti, gli impegni, la giusta ora della sveglia e così via. In pratica tornavano più uomini e meno bamboccioni e la casa d'origine gli stava subito più stretta. Certo, il fenomeno dei bamboccioni esisteva anche 10 anni fa ma in maniera meno accentuata di oggi. Le cose sono precipitate più che con le varie crisi, proprio con l'abolizione del servizio di leva, dal 2005 in poi. Basta guardare una recente ricerca Istat (che smentisce Antonio Di Pietro) che afferma, tra l'altro, che molti giovani restano in casa non tanto per necessità ma per comodità. Chi ha abolito la legge sulla leva obbligatoria? La di-

scussione è incominciata all'inizio della legislatura 1996-2001 quando a Palazzo Chigi sedeva Romano Prodi. È stato sotto la guida di Massimo D'Alema però che il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge per mettere fine all'obbligo del militare. Il centrodestra, al governo dal 2001, non poteva lasciare alla sinistra il merito o la colpa di quella legge. E allora, nell'estate 2004 un nuovo disegno di legge del governo Berlusconi, passato in Parlamento con il voto quasi unanime, anticipa la fine della leva obbligatoria all'inizio del 2005. Dando un'accelerata alla stanzialità dei giovani maschi italiani.

Antonio Calitri

CASSAZIONE/Una sentenza rafforza la protezione giuridica di fronte all'amministrazione

Indennizzo da mancata autotutela

Il contribuente può avere restituite dal fisco le spese di ricorso

Importante vittoria dei contribuenti sui tributi non dovuti al fisco. L'amministrazione deve risarcire il cittadino dei danni subiti per il mancato o ritardato annullamento in autotutela dell'atto impositivo illegittimo. Danno che consiste nel fatto che il contribuente si vede costretto, in questo caso, a fare causa all'ufficio delle entrate e a sopportare, fra l'altro, le spese legali. A questa conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 698 del 19 gennaio 2010, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Ma non basta. Nelle motivazioni i giudici spiegano che il contribuente può fare causa, per ottenere il risarcimento del danno, direttamente all'ufficio periferico delle imposte che ha ignorato la sua richiesta di annullamento dell'atto impositivo in via di autotutela. «Ove il provvedimento di autotutela non venga tempestivamente adottato», si legge infatti in un passaggio chiave, «al

punto di costringere il privato ad affrontare spese legali e d'altro genere per proporre ricorso e per ottenere per questa via l'annullamento dell'atto, la responsabilità della pubblica amministrazione permane ed è innegabile». E pensare che quasi un anno fa il Massimo consesso di Piazza Cavour sembrava aver fatto tramontare la speranza nutrita da tutti i contribuenti, soprattutto in tempi come questi di cartelle pazze, di potersi «autotutelare» da atti fiscali illegittimi. Con la sentenza n. 3698 depositata a febbraio le Sezioni unite avevano infatti stabilito che il rifiuto del fisco di ritirare un atto impositivo definitivo in via di autotutela non poteva essere impugnato dal contribuente. In particolare, si legge i quelle motivazioni che «l'atto con il quale l'Amministrazione manifesti il rifiuto di ritirare, in via di autotutela, un atto impositivo divenuto definitivo, non rientra nella previsione di cui all'art. 19 del dlgs 31

dicembre 1992, n. 546, e non è quindi impugnabile, sia per la discrezionalità da cui l'attività di autotutela è connotata in questo caso, sia perché, altrimenti, si darebbe ingresso ad una inammissibile controversia sulla legittimità di un atto impositivo ormai definitivo». Con la sentenza di due giorni fa la Cassazione, almeno sul fronte risarcimento, riscatta questo strumento di difesa dei cittadini. Riceverà qualche centinaio di euro di risarcimento un cittadino di Patti che aveva ricevuto un accertamento illegittimo. Sicuro di non dovere al fisco le maggiori imposte il contribuente aveva presentato istanza di annullamento dell'atto impositivo in via di autotutela. Ma l'ufficio di Patti, per negligenza (così viene ricostruito in sentenza) non aveva provveduto. A questo punto l'uomo era stato costretto a fare causa al fisco e aveva vinto. I giudici avevano dichiarato l'illegittimità dell'accertamento. Ma non si era fermato

qui. Aveva citato in causa davanti al giudice di pace della città l'ufficio delle imposte che aveva ignorato la sua domanda di annullamento dell'atto. Il magistrato onorario gli aveva dato ragione riconoscendo lui circa 700 euro e il danno esistenziale. Contro questa decisione il fisco ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso definitivamente la causa. La terza sezione civile del Palazzaccio, senza entrare nuovamente nelle polemiche sul danno esistenziale, ha riconosciuto il diritto dei cittadini ad essere risarciti per l'inadempimento dell'ufficio delle entrate sulle istanze di autotutela. Quindi, se per la sentenza dell'anno scorso l'inammissibilità dell'istanza presentata dal contribuente non può essere impugnata per la decisione di due giorni fa il silenzio immotivato dell'amministrazione almeno dovrà essere risarcito.

Debora Alberici

LITI FISCALI/I dati 2008 del Cpgt

In giudizio si vince soprattutto al Sud

L'accertamento fiscale calabrese vince sempre, o quasi. I contribuenti che vivono nella provincia di Cosenza dovrebbero ponderare bene l'opportunità di intraprendere un contenzioso con l'agenzia delle entrate. Solo nel 14% per cento dei casi, infatti, riuscirebbero a spuntarla. Più o meno vantano le stesse possibilità di successo i residenti della provincia di Savona (17,9% di vittorie pro contribuente) e di Oristano (18,5%). Hanno molte più possibilità di sfuggire alle maglie del fisco, invece, i cittadini di Siracusa (54,7% di accertamenti annullati), di Catania (54,2%), Taranto e Avellino (rispettivamente 49,3 e 47,3%). Più in generale la regione dove in primo grado si perde di più è la Sardegna con una media del 20% di vittorie a favore del contribuente mentre quelle che sorride di più ai contribuenti è il Molise (43,6 per cento di causa vittoriose). In secondo grado, invece, in Umbria, Marche e Abruzzo il contribuente ce la fa almeno una volta su due. I dati in questione sono stati resi noti dal Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria. Infine è da notare come risulti essere in discreto aumento il dato sulle liti fiscali pendenti che alla fine del 2008 ammontavano a poco più di mezzo milione di cause per le quali non si intravede ancora la fine. **Il piano triennale.** Secondo il recente piano triennale dell'agenzia delle entrate 2010-2012 l'obiettivo del fisco è orientato verso la diminuzione della conflittualità nei rapporti

con i contribuenti, mediante l'utilizzo degli istituti deflativi del contenzioso. La gestione del contenzioso tributario rappresenta una fase decisiva dell'attività dell'amministrazione finanziaria, costituendo la sede in cui si consolidano gli accertamenti e le posizioni interpretative contenute nelle circolari, nelle risoluzioni e nelle risposte agli interpelli. Il riconoscimento in giudizio della sostenibilità della pretesa erariale incrementa, infatti, la credibilità dell'azione di controllo, creando fiducia nel sistema e incentivando l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari, oltre che l'adesione del contribuente agli strumenti deflativi del contenzioso. L'attenzione in questo senso virerà decisamente verso le controversie di ele-

vato valore economico o in cui sono state sollevate questioni di diritto di maggiore rilevanza. In tal modo la difesa in giudizio degli interessi erariali contribuisce alla crescita generale del gettito e fornisce un significativo apporto al conseguimento degli obiettivi di entrata. Al di là dei buoni propositi però alla fine dell'anno fiscale 2008 le liti pendenti davanti commissioni tributarie di primo grado erano in totale poco più di mezzo milione (546.680). Il record negativo in proposito è detenuto dalle regioni Sicilia, Calabria e Campania che da sole apportano un arretrato di 305.486 cause, pari, a più della metà del totale nazionale.

**Ennio Morsica
Cristina Bartelli**

AUDIZIONE ALLA CAMERA**Territorio, base imponibile +897 mln**

Per garantire le informazioni agli enti locali, anche al fine di effettuare le attività di contrasto all'evasione fiscale nell'ottica del federalismo fiscale, il Territorio ha sviluppato due specifici canali per la fornitura di servizi, mediante i quali ciascun comune può acquisire dati del catasto terreni e di quello dei fabbricati. In aggiunta, viene confermato che la funzione decentrata dei controlli alla data del 31 dicembre 2009 ha portato un incremento del 60% della rendita catastale e l'incremento della base imponibile, su cui vengono calcolati i tributi, per un importo pari a 897 milioni di euro. Ecco alcuni degli aspetti analizzati ieri dal Direttore dell'Agenzia del territorio, Dott.ssa Gabriella Alemanno, dinanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza dell'Anagrafe Tributaria, presieduta dall'On. Maurizio Leo, sulle modalità di interscambio dei dati tra catasto ed enti locali, nell'ottica del federalismo fiscale e del recupero del gettito tributario. Il documento di ieri, postato sul

sito del Territorio su www.agenziaterritorio.gov.it, concerne una ricognizione complessiva del sistema di gestione dell'anagrafe tributaria, con particolare riferimento all'interscambio informativo flessibile con le amministrazioni locali, destinato a garantire una governance del sistema unitario nazionale catastale. Il documento evidenzia che il sistema gestisce informazioni relative al patrimonio immobiliare nazionale, con l'indicazione dei dati censuari e tecnici degli immobili, ai fini della pubblicità immobiliare e di quelli riferiti al mercato immobiliare; il risultato è la presenza di una banca dati formata da 83 milioni di particelle catastali dei terreni, 66 milioni di unità urbane, di cui 58 milioni con attribuzione di rendita, oltre ai dati planimetrici e cartografici. Il modello informativo è composto da un sistema riferibile alla pubblicità immobiliare, per quanto concerne trascrizioni, iscrizioni e annotazioni e da un sistema di processi estimativi (OMI), attuato attraverso la gestione di una banca dati delle

quotazioni immobiliari di tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda la fornitura dei servizi, l'agenzia ricorda che l'obiettivo primario resta quello di consentire una sempre maggiore fruibilità e accessibilità dei dati, con un conseguente miglioramento della qualità degli stessi, attraverso anche l'utilizzo di procedure di aggiornamento telematiche (Docfa e Pregeo), già utilizzate da circa 50 mila professionisti (tecnici e notai). I servizi possono essere ottenuti da tutti gli interessati tramite canali accessibili, talvolta a pagamento, come le visure catastali ottenute attraverso Poste Italiane spa, e l'accesso è garantito anche tramite canali ad alta diffusione come Internet o da punti di consultazione territoriali. Per quanto concerne la parte relativa al recupero di base imponibile, il Territorio ricorda che, in ossequio al comma 7-bis, dell'art. 59, dlgs n. 82/2005, come modificato dal dlgs. n. 159/2006 («Codice dell'amministrazione digitale»), la base dei dati rientra nell'interesse nazionale e l'agenzia detta le regole per il relativo

utilizzo. Per garantire lo scambio informativo con gli enti locali, l'agenzia ha realizzato il «Sistema di interscambio» ed il «Portale per i comuni», dotati di infrastrutture dedicate; la prima procedura permette una fattiva cooperazione tra i vari sistemi adottati dal territorio e dagli enti locali, mentre la seconda una modalità semplificata di fornitura dei dati catastali. Sulla relativa diffusione, l'agenzia afferma che, al 31/12/2009, su 7.759 comuni solo 1.117 risultavano connessi attraverso l'intermediazione strutturale delle regioni, mentre l'adesione al portale per i comuni, alla medesima data, copriva circa il 94% di quelli gestiti, riguardando 7.286 comuni. Infine, dopo una precisa disamina sul decentramento delle funzioni catastali ai comuni, il documento riepiloga i dati sul contrasto all'evasione, come già anticipati nell'audizione del febbraio dello scorso anno.

Fabrizio G. Poggiani

LA POLEMICA

Brunetta a Venezia sindaco "fantuttone"

Nessuno, neppure un fantuttone, può dividersi a metà specie se una metà è destinata a governare Venezia, che è una città del mondo, una specie di città Stato, come Parigi, Milano, Amburgo, Istanbul, New York. Città che richiederebbero, semmai, tre sindaci a tempo pieno e non un sindaco part time. E invece Renato Brunetta è il candidato sindaco della Pdl e ha già annunciato che resterà ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, terrà il doppio incarico. Dunque nei giorni pari Brunetta realizzerà la riforma dello Stato, «la più grande riforma mai progettata per l'Italia» (sono parole sue), e nei giorni dispari si occuperà dell'inquinatissima Marghera e delle raffinerie senza futuro industriale, del waterfront di Mestre, del porto turistico e della destinazione dei terreni, che erano agricoli, acquistati dall'amministrazione Cacciari nella zona di Tessera, del progetto di trasformare in appartamenti alcuni alberghi storici del Lido... E ovviamente asciu-

gherà Piazza San Marco, sistemerà il turismo, le Biennali, il festival del cinema, il Mose, l'università, il Casinò. Ma fermiamoci un attimo. Su Brunetta si può usare l'ironia, ma su Venezia no. E dunque, per una volta, abbiamo deciso di affrontare seriamente il ministro più rumoroso d'Italia e di invitarlo a non offendere la città straordinaria della quale legittimamente sogna di fare il sindaco, una delle città più amate del mondo. Non è più questione di prendere in giro la sua vanità, i suoi eccessi, i suoi insulti, l'idea che ha di se stesso come economista da Nobel, la voglia di mortificare tutti i mondi dove secondo lui ancora si annida la sinistra: gli statali, i professori, i magistrati, i giornalisti, i disabili, i donatori di sangue, i registi, gli attori, gli studenti, i poliziotti pancioni... Fingiamo che Brunetta sia un uomo politico animato da buone e sane intenzioni verso la città dove è nato, ammettiamo che davvero voglia il bene della sua difficilissima e bellissima Vene-

zia. Ecco: Brunetta fa bene a concorrere ad una carica di forte responsabilità che da sola gli riempirebbe le giornate, ma deve dimettersi da ministro se non vuole diventare uno di quegli assenteisti che combatte. Gli assenteisti, citiamo testualmente Brunetta «in Italia sono quelli che fanno due lavori», quelli che fanno male due lavori, non potendone o non volendone fare uno bene. Anche l'economista Francesco Giavazzi, in un editoriale del Corriere della sera di lunedì scorso, con passione e competenza veneziane, gli ha spiegato, e senza la nostra ironia, che l'amministrazione di «una città bizantina e complicata come Venezia» non è compatibile «con le sue responsabilità di ministro», e insomma Venezia non può avere «un sindaco a mezzo servizio». A meno che Brunetta non abbia scoperto che il suo ministero è inutile, e che erano fuochi fatui e botte paesane tutte quelle dichiarazioni con la baionetta inastata contro i collassatori dello Stato e i fannulloni, contro i terroristi molli del

doppio lavoro che rubano lo stipendio e in realtà si occupano d'altro... Brunetta ne converrà: quando farà il ministro sarà un sindaco fannullone, e quando farà il sindaco sarà un ministro fannullone. Pure il conflitto di interessi dovrebbe spaventare Brunetta perché governo ed enti locali hanno spesso esigenze contrapposte o difformi e il governo stanziava (o non stanziava) finanziamenti che i sindaci contestano, e non c'è città d'Italia che non abbia una questione aperta con il governo. E basterà qui ricordare che la riforma federalista, che è stata già approvata, trasferisce la proprietà dei beni culturali (cioè l'intera Venezia) dallo Stato alla Città. Come si vede stavolta non è solo questione di fannulloni e fantuttoni. È in gioco l'amministrazione di uno dei pezzi di territorio più importanti d'Italia. A Brunetta piace fare come Figaro, e pensare che tutti lo vogliono e tutti lo cercano. Ma qui finisce che non lo trovano.

Francesco Merlo

La REPUBBLICA – pag.1

IL CASO - Sono oltre 2000, Lombardo ne nomina altri 9: ora ce n'è uno ogni 5 dipendenti

In Sicilia la fabbrica dei dirigenti

Avranno un'indennità da 150-250mila euro - Costi sul bilancio: 1milione e mezzo

Raffaele Lombardo ha lavorato sino a notte fonda, fiancheggiato dai suoi «saggi». E alla fine ha sentenziato: alla Sicilia servono quei nove supermanager. Altri nove? Sì, altri nove. Non bastavano i 2.111 dirigenti che hanno consegnato alla Regione il record della burocrazia italiana. Uno ogni 5,6 dipendenti. In Lombardia ce ne sono solo 300, uno ogni dodici impiegati. Per non parlare dello Stato, dove il rapporto è di uno a cinquanta. Ma nella pletora isolana di burocrati graduati, ha stabilito la giunta Lombardo, non ci sono le professionalità richieste. Ci vogliono gli «esterni». E pazienza se, con le loro indennità oscillanti da 150 a 250 mila euro i prescelti graveranno per un milione mezzo di euro sul bilancio colabrodo dell'ente. Idonei e arruolati. Per carità, non è la prima volta che si ricorre ai tecnici prelevati fuori dall'amministrazione. E anzi, durante l'era Cuffaro, fecero rumore le indennità da mezzo milione di euro accordate a fedelissimi dell'ex governatore come la responsabile dei fondi europei Gabriella Palocci o il capo dell'agenzia per i rifiuti Felice Crosta. Compensi che non hanno evitato alla Sicilia di restare all'ultimo posto della spesa

delle risorse comunitarie né di scongiurare un'emergenza ambientale simile a quella che colpì la Campania. Ma Lombardo, che della discontinuità con l'allegria gestione dell'ex amico Cuffaro ha fatto un cavallo di battaglia, ora rischia di rimanere sfregiato dalle polemiche sulla burocrazia. Gli alleati che ha estromesso dal governo - Udc e Pdl - gli hanno già fatto notare che i tecnici scelti fuori dall'amministrazione saranno pure validissimi ma non sono proprio estranei alla politica: due di essi, Nicola Vernuccio e Rossana Interlandi, fino all'anno scorso erano i commissari dell'Mpa - il partito del governatore - a Palermo e Caltanissetta. Un altro, Gesualdo Campo, è stato assessore in quota autonomista nella giunta provinciale di Catania. E un altro ancora, Mario Zappia, ex sindaco di Bronte, grazie all'appoggio dell'Mpa aveva guidato l'Ato rifiuti «Joniambiente». Il sindacato dei dirigenti interni della Regione chiede l'accesso agli atti delle nomine e preannuncia una pioggia di ricorsi. Stavolta con qualche chance: perché nel frattempo è entrato in vigore il decreto Brunetta che chiede di verificare se le professionalità ricercate non esistano già

all'interno dell'amministrazione. E solo due giorni fa è stata pubblicata una sentenza della Corte costituzionale che, su un caso che riguarda il Piemonte, ha definito «eccessiva» la percentuale del 30 per cento di ricorso agli esterni. La stessa che vige in Sicilia. Anche la giunta Lombardo, nei giorni scorsi, si era posta il problema, andando in crisi davanti a un numero decimale. Il trenta per cento di 28 (la cifra complessiva dei posti a disposizione) fa 8,4: «Vuol dire che ne possiamo nominare otto o nove?», si sono chiesti in giunta, dove siedono due magistrati e quattro avvocati. Un paio di giorni di impasse e decisione non imprevedibile: nove, of course. Il governatore, che pure sta tagliando i costi della sanità, ha abbassato i compensi e messo in cantiere una riforma che dovrebbe ridurre il numero dei dirigenti, rischia di restare impantanato nelle sabbie mobili della «sua» burocrazia. La stessa che gli aveva già riservato imbarazzi nell'autunno del 2008, quando si scoprì che l'ex assessore Giovanni Ilarda - una sorta di Brunetta siciliano - aveva fatto assumere la figlia nell'ufficio di gabinetto di un altro assessore. O a luglio del 2009, quando l'allora segretario generale

della Regione, Pier Carmelo Russo, chiese di andare in pensione a soli 47 anni, sfruttando le generose norme siciliane per i dipendenti che hanno un parente da accudire. Incurante delle polemiche, Lombardo ha promosso Russo al rango di assessore. Il burocrate ha accettato manifestando legittima sofferenza. E anticipando le perplessità degli avversari politici con una mossa a effetto: rinuncerà all'indennità di carica. Non alla pensione da 6.400 euro al mese. Nell'imbarazzo del Pd, che ha accettato di collaborare con Lombardo per le riforme (e che gli ha chiesto di congelare almeno le nomine degli esterni negli uffici di gabinetto), il governatore si è scontrato con l'ultimo caso legato alla burocrazia regionale giusto ieri: quando il consigliere regionale del Pdl Salvino Caputo ha denunciato che Antonino Nobile, un funzionario che era stato arrestato per tangenti e malgrado ciò aveva fatto regolarmente ritorno in ufficio, era stato candidato da una lista collegata all'Mpa alle elezioni del 2008. Il governo, di fretta, ha sospeso Nobile dal servizio.

Emanuele Lauria

VENEZIA**Case popolari alle coppie di fatto anche omosessuali**

VENEZIA - Assegnazione delle case popolari anche alle coppie di fatto, anche gay. È solo l'applicazione di un decreto del presidente della Repubblica che esiste da oltre vent'anni: così l'assessore comunale di Venezia alle Politiche della residenza Mara Rumiz spiega i nuovi criteri che stabiliscono l'assegnazione degli alloggi popolari. «Il consiglio comunale ha semplicemente applicato al termine famiglia la definizione di cui al decreto del presidente della Repubblica del 30 maggio 1989, decreto applicato in tutti gli uffici di anagrafe d'Italia», dice Rumiz. «Agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune». Per le coppie di fatto basta che sia esibito un certificato di coabitazione già in atto. Il consiglio comunale in questo modo ha approvato due emendamenti presentati dal consigliere di Rifondazione comunista, Sebastiano Bonzio.

Fotografate due milioni di case fantasma così il fisco scopre gli evasori dall'aereo

Affiorano rendite per 900 milioni di euro. Accatastati dall'Agenzia del Territorio 480 mila unità immobiliari. Addio ai finti fabbricati rurali

ROMA - Sono lì in bella mostra, con tanto di tetti luccicanti al sole e giardini fioriti. Viste dall'alto comode e belle per chi ci abita, viste dal Fisco inesistenti. Il fenomeno non è nuovo: in Italia ci sono migliaia di case non denunciate, non catalogate, non tassate, sulle quali nessuno versa un euro di rendita catastale. La novità è che da un paio d'anni a questa parte l'Agenzia del Territorio ha deciso di stanare queste abitazioni «fantasma», fotografandole dall'alto e bussando poi, porta a porta, per fare cassa. E tali investigazioni, nel 2009, hanno fatto entrare quasi 900 milioni nelle casse dello Stato, il 60 per cento in più rispetto ad un anno fa. D'altra parte, in tempi di «Google map», di mondo

visto dall'alto, e di tecnologia sempre più sofisticata, nascondere una casa dovrebbe essere un'operazione quasi impossibile. Nei fatti non è così visto che - tracciando il bilancio di questa lotta all'evasione costruita su mura e mattoni - Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia stessa, ha precisato che fra il 2007 e il 2009 sono stati scovati oltre due milioni di fabbricati non dichiarati, di cui 570 mila solo nell'ultimo anno. Di questi 479.227 sono già accatastati, assicurando un recupero per 234 milioni in rendita catastale. Ma oltre ai fabbricati fantasma completamente in nero è lunga anche la lista delle costruzioni «dimezzate» e «svalutate». Il resto delle rendite recuperate deriva infatti da immo-

bili rurali trasformati in villette (86 milioni); fabbricati denunciati, ma con una «classe» più bassa rispetto a quella reale, tenendo nascosti i lavori effettuati e il conseguente aumento di valore, come la realizzazione di ascensori (72 milioni); case rivalutate a causa del riclassamento delle aree di cui fanno parte, magari per la realizzazione di nuove strutture (52 milioni); terreni trasformati in aree produttive (60 milioni); fabbricati che risultavano in costruzioni quando invece sono già completati da tempo (230 milioni); negozi che prima sfuggivano al fisco perché inquadrati in aree non soggette a imposizione come le stazioni o i porti (163 milioni). Un tesoro nascosto costruito sulle bugie

totali o parziali che riserverà altre sorprese, perché - a detta della stessa Agenzia del Territorio - i risultati potrebbero essere ben maggiori se i Comuni e gli enti locali collaborassero con maggiore impegno. Il resoconto dell'Agenzia, infatti, mostra come lo scambio di informazioni tra i diversi livelli sia ancora scarso. Nel corso del 2009 soltanto 110 comuni hanno interagito con l'Agenzia e appena 600 fra le segnalazioni d'«incoerenza» hanno determinato un adeguamento della posizione e quindi della rendita catastale. In tempi di federalismo fiscale, un atteggiamento poco incoraggiante.

Luisa Grion

LA SENTENZA - Patteggia per truffa e peculato: l'ex cancelliere del tribunale di Empoli pagherà 2000 euro

Soldi del "fannullone" per il cancro

Collegati a internet durante le ore di lavoro, disposti a coprire - strisciando per loro conto i badge segnatempo - i colleghi ritardatari o impegnati in attività extralavorative. Sette dipendenti o ex dipendenti della cancelleria della sezione distaccata di Empoli del tribunale di Firenze sono finiti sotto inchiesta, a vario titolo, per peculato e truffa ai danni

del Ministero di giustizia. Ieri quattro di loro hanno patteggiato la pena davanti al giudice Anna Sacco. Il più alto in carica, l'ex dirigente della cancelleria, ora in pensione, difeso dall'avvocato Rosario Bevacqua, ha chiuso i conti risarcendo lo Stato e patteggiando due anni subordinati al versamento di 2000 euro in favore della Associazione italiana per la ricerca sul

cancro. Secondo le accuse, il dirigente della cancelleria utilizzava indebitamente il computer in dotazione per collegarsi a internet per motivi personali e usava la linea telefonica e il fax per contattare antiquari e case d'asta. Il tutto - secondo l'accusa - in orario di lavoro. Altri tre dipendenti hanno patteggiato pene comprese fra un anno e otto mesi e un anno. Una è stata

prosciolta e due, assistite dall'avvocato Sigfrido Fenyés e accusate di aver coperto un collega strisciando il badge per suo conto, hanno scelto di affrontare il processo con l'intenzione di provare la propria innocenza.

Franca Selvatici

L'INIZIATIVA

E da oggi su internet il distretto virtuale

E-policing: un distretto di polizia municipale virtuale che permette di ottenere una vasta gamma di prestazioni istituzionali e informazioni costantemente aggiornate, reperire i numeri telefonici utili e di emergenza, consultare norme di legge, conoscere le procedure per ottenere autorizzazioni, copie di atti o rapporti di rilevazione di incidenti stradali, di interagire per chi vuole inoltrare suggerimenti o proposte o segnalare necessità di intervento. I vigili sbarcano sul web con il sito www.pmgenova.it. Si possono avere decine di informazioni (tra poco anche quella che a ottobre partirà il Tutor sulla Sopraelevata). Per esempio vedere la mappa degli incidenti in tempo reale, segnalare le carcasse inviando anche una foto (sono state 2000 quelle rimosse nel 2009). Ma non è finita. Chi ha preso una multa o una "telemulta" sulle corsie gialle può vedere dove è stata comminata, trovare i moduli per il ricorso o pagarla con carta di credito. Infine, si può sapere quali strade sono chiuse in occasioni di manifestazioni o eventi.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Finti ciechi e pazzi: l'Inps si costituisce parte civile

Falsi invalidi a Napoli 52 mila pensioni sospette

Chi chiede la pensione per i piedi piatti, chi per una scoliosi che si porta dietro da bambino. Non ci sono solo finti ciechi e finti pazzi nel campionario di truffe, falsi e abusi. «Eravamo un colabrodo», ammette **Ciro Avallone**, direttore provinciale dell'Inps, per rimarcare la svolta. Il governo ritiene la provincia di Napoli zona rossa degli invalidi fittizi. Ha chiesto controlli straordinari: 38 mila revisioni su un totale di 200 mila pratiche italiane l'anno scorso, 16 mila sulle centomila del 2010. Facili i conti, in due anni l'Inps paga 52 mila pensioni da rie-

saminare. Sospette. Le cifre sono dimezzate da un anno all'altro. Non perché sia raddoppiata la fiducia del governo negli assistiti. «Cambia la legge, dà più poteri di controllo, un filtro migliore». Avallone evita lo scontro frontale con l'Asl, che ha un ruolo centrale dal 2007 con la "Commissione medica delle verifiche". Ora l'Inps vi infila un suo specialista, con facoltà di veto. I controlli più serrati gonfiano il contenzioso: 12 mila sentenze in un anno, con "avvocati previdenzialisti" sempre più agguerriti e preparati. L'Inps può meglio arginare le truffe, ha intanto

ridotto i tempi di attesa: 18 mesi contro i 10 anni, quando se ne occupavano le prefetture. Molti invalidi morivano prima. L'Inps è stato finora solo l'ente erogatore. La legge regionale assegna ai Comuni la concessione dei decreti di pensione, dopo il passaggio per le Asl. «Ma faremo anche di più. Un sistema informatico consentirà solo a medici di base, di categoria e patronati di comunicare. Con due-mila Pin. Non vi saranno più rischi di firme false e diagnosi clonate». Prosegue intanto l'indagine dei carabinieri sui falsi matti, coordinata dal procuratore ag-

giunto Greco e dal pm Novello. Il capitano **Federico Scarabello** e il comandante dei carabinieri di Posillipo, **Tommaso Fiorentino**, controllano i fascicoli sequestrati. L'Inps si costituirà parte civile. Al centro dell'inchiesta il patronato di **Alexadra Danaro**, moglie di **Salvatore Alayo**, arrestato come regista delle truffe su finti ciechi. Il Caf-Sials ha già revocato la convenzione. **Alexadra Danaro** lavorava in Regione, Commissione antimafia, presidente **Luciano Passariello**.

LA QUESTIONE IMMIGRATI**Castel Volturno, il piano di Maroni***"Il governo interverrà, ma i Comuni hanno tollerato gli abusi"*

CASERTA - Alla sua decima trasferta in Campania in poco più di un anno, il ministro dell'Interno Roberto Maroni segna una doppia missione sul territorio, nel solco della tolleranza zero contro «le nuove Rosarno» e contro «le imprese illegali collegate ai clan». Ma, nel centro cittadino, trova ad accoglierlo una dura e scenografica contestazione, condita di arance "insanguinate", blocco stradale e qualche slogan forte firmato dalla rete noglobal e antirazzista. Che costerà ai giovani manifestanti una denuncia. Plausibilmente, non per «vilipendio alle istituzioni», com'era apparso in un primo momento. A Napoli, Maroni stringe un patto con le piccole e medie imprese minacciate dall'economia criminale, che in un convegno organizzato dalla Camera di Commercio, gli offrono i dati della pressione camorristica e il "prezzo" pagato per questa offensiva. Confcommercio invia il suo Sos al ministro, chiede «tolleranza zero contro la contraffazione e l'abusivismo commerciale che, in Campania, sono piaghe ancora aperte», cita le percentuali (i fattori che incidono sulla competitività sono: abusivismo al 24,8 per cento, contraffazione al 22,2, e azione della crimina-

lità per il 15,6) di una zavorra che spinge gli imprenditori a raddoppiare le spese sulla sicurezza. E Maroni risponde citando un modello che ha già portato risultati a Prato, dove tre giorni fa sono state debellate aziende illegali, anche collegate a cinesi. Una sinergia turbata da quello che accade fuori, durante la contestazione dei giovani noglobal. I contestatori riuniti dinanzi alla storica sede della Camera di Commercio bloccano il traffico, gettano sulla strada centinaia di arance piene di vernice rossa, simbolo delle violenze subite dai neri a Rosarno e dello sfruttamento degli immigrati negli agrumeti della Calabria. Poi issano cartelli di protesta, qualcuno offensivo («Togliti dai Maroni»), il ministro non li incontrerà, costretto ad entrare da un ingresso laterale. Né la polizia interviene. Ma, poco dopo, otto del gruppo vengono identificati e denunciati alla Procura. Filtra una voce sull'accusa: vilipendio alle istituzioni, e si scatenano le proteste. L'assessore comunale di Napoli, di Rifondazione, Giulio Riccio, si ribella. «Denunciate anche me, come si può - chiede Riccio - denunciare la semplice critica alla politica governativa come vilipendio delle istituzioni? Trovo

del tutto singolare che si vogliano perseguire così dei reati di opinione». Così il consigliere regionale del Pd, Antonio Amato, mentre la Cgil Campania parla di «atto deplorabile» e manifesta solidarietà ai manifestanti della rete antirazzista. La raffica di reazioni servirà a fare chiarezza e riportare le cose alla loro misura. Non ci sarà contestazione di vilipendio, ma la Digos si limiterà ad inviare un'accurata nota informativa sul sit-in non autorizzato. Il secondo tempo della giornata di Maroni è centrato su Caserta. Tema: gli immigrati. Il titolare del Viminale conferma l'impegno ad affrontare «il nodo non più rinviabile di Castel Volturno e delle altre situazioni di degrado» in cui vivono gli extracomunitari. È la terra in cui, il 18 settembre 2008, sei extracomunitari vennero assassinati dal gruppo del superkiller Giuseppe Setola. Quel giorno il leader della Lega Umberto Bossi - improvvidamente - decretò: «Li avranno fatti fuori perché si sono messi a spacciare per conto loro, e la camorra vera non lo permette». Erano invece lavoratori e incensurati, alcuni sfruttati, e morirono per mano della follia stragista di casalesi. Proprio in questo coacervo di contraddizioni, pregiudizi e ghetti,

il ministro Maroni assicura che interverrà per ripristinare «legalità e anche condizioni dignitose di vita». Lasciando il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, presieduto in Prefettura, Maroni non lesina anche le critiche ai Comuni e agli enti locali, «che hanno tollerato abusi nell'edilizia, negli allacci dei servizi primari, negli insediamenti selvaggi». Ormai, spiega Maroni, «per evitare un'altra Rosarno, bisogna assolutamente intervenire sul problema, a Castel Volturno e nella provincia di Napoli. Sarà quindi istituita presso la Prefettura di Napoli una task-force che valuti tutte le misure più opportune per operare su una situazione così complessa e incancrenita, e naturalmente non parlo solo di interventi di polizia, visto che ci sono stati anni di inerzia, di tolleranza degli abusi da parte di enti locali. Il punto è: stabilire come e quando agire. Ma non se agire». Su questo punto, aggiunge ancora Maroni «ho ricevuto anche il sostegno del governatore Bassolino che mi dice di aver stanziato circa 18 milioni. La sinergia è l'unica strada».

Conchita Sannino

LETTERE E COMMENTI

Non dimentichiamo i veri disabili

Da qualche giorno i giornali si occupano di una truffa di quattrocento finti malati di mente (anche se la Asl ne conta solo cinquanta), tutti del quartiere Chiaia, che percepivano indennità e pensioni di invalidità grazie a certificati medici falsi. Una truffa che pare sia in qualche modo collegata a quella dei falsi ciechi scoppiata nel dicembre scorso e che ha visto coinvolte 53 persone, fintesi non vedenti per incassare la pensione, quasi tutte donne e parenti tra loro. È evidente che si tratta di gravi episodi di cronaca che è giusto denunciare, ma che tuttavia fanno correre un rischio da non sottovalutare: quello che lo scandalo "gridato" dei titoli che coinvolgono, a conti fatti, pochi imbroglioni, oscuri un altro scandalo - non meno grave anche se meno evidente - delle migliaia di persone disabili che continuano a essere invisibili e prive di diritti sui nostri territori. Per quanto non esista attualmente un'analisi capace di fotografare nel modo più esatto e strutturato le dimensioni e le condizioni di vita della popolazione disabile, siamo tuttavia in grado di avere alcune stime. Da quella costruita su dati Inail, risulta che al 31 dicembre 2008, i disabili (fisici e psichici) presenti in Italia sono complessivamente 795.831, e la regione in cui si registra il numero maggiore di disabili è la Lombardia (96.890), dove i disabili sono quasi il doppio che in Campania (51.828), dove tuttavia non esiste ancora un'anagrafe della disabilità e quindi una fotografia certa del fenomeno. Ma, stando solo ai dati Inail, quanti sono i disabili che lavorano e a che punto è l'applicazione della legge 68/99 sul diritto al lavoro dei diversamente abili? Anche in questo caso non abbiamo a disposizione altro dato se non quello nazionale, fornito dall'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori): nel 2007 erano 712.424 le persone iscritte al collocamento obbligatorio in Italia - il che significa in cerca di un'occupazione - di cui il 60 per cento al Sud. E inoltre, quanti disabili arrivano a studiare all'università? Da una ricerca compiuta dall'Ufficio disabili dell'Ateneo lucano, risulta che meno del 10 per cento dei disabili diplomati in Campania si iscrive all'università. Questo per ragioni culturali, ma anche socio-

economiche, laddove il passaggio dalla scuola all'alta formazione professionale risulta traumatico alla maggior parte dei giovani portatori di handicap, che si trovano ad affrontare d'un tratto la realtà in completa autonomia all'internodi un contesto talvolta non strutturalmente preparato ad accoglierli e ad agevolarne l'inclusione. E infine, un ultimo dato, giusto per restare nel solco della cronaca e dei falsi invalidi: sarebbe di oltre due milioni, secondo le statistiche fornite dall'Inps, il numero complessivo di persone che in Italia percepiscono una pensione di invalidità (invalidi civili, non vedenti e non udenti): 913.584 si trovano nel Sud e nelle Isole, 787.837 a Nord e la restante parte (435.657) si distribuisce tra le regioni centrali. Il che vuole dire che al Sud il numero di prestazioni in rapporto alla popolazione è del 50 per cento superiore rispetto al Nord: se nel Sud e Isole ci sono 4,39 pensioni ogni 100 abitanti, al Nord il rapporto scende a 2,91, con la Lombardia in testa alle regioni con meno pensioni di invalidità (2,79). Dovremmo allora dare ragione alla Lega Nord che, commentando questi dati (forniti

lo scorso agosto a commento della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2008" del ministero dell'Economia), sostiene che al Sud i truffatori hanno vita facile, anche per una nostra supposta abitudine al clientelismo? La risposta, a mio parere, è no. Perché è evidente che vi è un rapporto inversamente proporzionale tra il numero di pensioni per invalidità e le politiche d'integrazione scolastica e lavorativa per i disabili. Laddove il sistema dei servizi di welfare funziona di più, è anche meno elevata la percentuale degli invalidi assistiti, come dimostra il caso della Lombardia che ha, contemporaneamente più disabili e un minor numero di pensioni per invalidità. Lì, come altrove nel Nord Italia, i disabili trovano più facilmente lavoro, godono di maggiori opportunità di integrazione e di più servizi di welfare dedicati. L'amara conclusione, allora, non è che da noi siamo tutti imbroglioni, ma che al Sud ci sono ancora troppe politiche di stampo assistenzialico e ancora insufficienti politiche inclusive.

Sergio D'Angelo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

LA POLEMICA - I capigruppo consiliari azzerano per la terza volta il bando di concorso per timore di ricorsi degli esclusi

Difensore civico, la selezione riparte da zero

Tutto da rifare per la scelta del nuovo difensore civico del Comune di Palermo. Il bando, che si era chiuso due settimane fa, dovrà essere riaperto. A deciderlo è stata la conferenza dei capogruppo di Sala delle Lapidari, che ha preso atto della sussistenza dei ricorsi presentati da alcuni esclusi dalla selezione, a partire da quello dell'ex ragioniere generale Salvatore Marino. «Abbiamo deciso di riaprire i termini del bando, che sarà quindi prorogato ancora per

qualche settimana, per evitare che i ricorsi dei quattro esclusi potessero avviare contenziosi amministrativi che avrebbero potuto portare all'annullamento della procedura, con ulteriore perdita di tempo», dice il presidente del Consiglio comunale, Alberto Campagna. Nei giorni scorsi un parere tecnico degli uffici aveva segnalato la fondatezza dei ricorsi presentati dagli esclusi dalla selezione. Nella proroga del bando saranno modificati alcuni vincoli, in modo da allargare la

platea dei partecipanti. Un pasticcio, insomma, che non va bene all'Associazione nazionale dei difensori civici. «Al Comune di Palermo sembra che si stia recitando un copione che mira, almeno per ora, a privare esclusivamente la città di una seria difesa civica capace di tutelare davvero i diritti dei cittadini - dice Mario Accardi, coordinatore regionale dell'Andci - Dopo sei mesi dagli annunci, il Consiglio comunale non è messo in grado di compiere un atto obbligatorio per legge.

Ci si chiede: quanto durerà ancora questa incredibile vicenda che non sembra tenere conto del rispetto rigoroso delle procedure, delle regole e della certezza del diritto?». Il sindaco Diego Cammarata, nei giorni scorsi, aveva definito «inutile» la figura del difensore civico, mentre Campagna aveva proposto la revoca definitiva del bando.

A. Fras.

CORRIERE DELLA SERA – pag.2

PROCESSO BREVE - *Il danno erariale*/Niente causa per Valentino, autore dell'emendamento

Corte dei Conti, inchieste «tagliate» Il relatore si salva

ROMA — Il vizio della manicure non passa mai di moda. Una limatina qua, una spuntatina là, le unghie della Corte dei Conti anziché agli artigli della tigre finiranno per assomigliare a quelle di certi cani da salotto vecchi e un po' rauchi. A dargli l'ultima ripassata ci ha pensato un avvocato del Popolo della libertà, il senatore Giuseppe Valentino, relatore alla legge sul processo breve. Dice l'opposizione che sono bastati tre suoi emendamenti ben assestati per salvare alcuni politici sotto inchiesta per danno erariale. Il senatore ex magistrato Pd Felice Casson punta il dito verso l'ex Guardasigilli leghista Roberto Castelli e il sindaco di Milano Letizia Moratti, dicendosi sicuro che i due scamperanno «a ben cinque processi» e al rischio di pagare 500 mila euro. Possibile? Di certo c'è che sul capo di Moratti pende da tre anni una inchiesta sulle consulenze del Comune. E che uno degli emendamenti Valentino stabilisce l'estinzione dei procedimenti du-

rati più di un triennio senza sentenza di primo grado. Di certo c'è che l'ex ministro Castelli è stato condannato l'8 aprile scorso a pagare allo Stato 109.531 euro in solido con due ex collaboratori per un presunto danno provocato per un incarico affidato alla società Global Brain. E che l'emendamento prevede la nullità delle cause per le quali l'appello vada oltre i due anni. Ma casi simili ce ne potrebbero essere a bizzeffe. Con prospettive poco rassicuranti: la durata media delle cause è di due anni e mezzo per il primo grado e un anno e nove mesi per l'appello. Rischiano inchieste come quella contro i vertici della Rai e del ministero dell'Economia considerati responsabili della nomina a direttore generale della tivù di Stato di Alfredo Meocci, nonostante la sua incompatibilità. Condannato per questo dall'Agcom a pagare una multa salata, Meocci è stato poi ricollocato in modo sbalorditivo nel consiglio di un'altra autorità: quella per la vigilanza sulle forniture pubbliche. Non è tutta-

via un segreto che la politica abbia sempre mostrato una certa insofferenza verso la Corte. Nella Finanziaria 2006 fu proprio Castelli a introdurre una specie di sanatoria, grazie alla quale le persone condannate per danno erariale in primo grado possono chiudere la partita pagando una somma fra il 10% e il 20%, o fino al 30% se la Corte non è d'accordo. Immediatamente le proteste sollevate dal procuratore della Corte, Vincenzo Apicella, a cui il ministro replicò per le rime: «L'aveva proposto lui». Seguirono smentite e contro-smentite. Con la prima Finanziaria di Romano Prodi arrivò il comma Fuda, che avrebbe accorciato i termini di prescrizione dei processi davanti alla Corte. Ma saltò. È andata invece in porto un'altra più recente offensiva. Quella che, con una norma retroattiva infilata in un decreto della scorsa estate ha limitato notevolmente il raggio d'azione dei magistrati contabili. I quali potranno contestare il danno

d'immagine in casi ben definiti e perseguire per danno erariale soltanto a fronte di precise notizie, per dolo e colpa grave. Va ricordato che qualche mese prima la magistratura contabile aveva avviato un'inchiesta sugli incarichi esterni dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo. Adesso, infine, gli emendamenti al processo breve. Appena un dettaglio che il loro autore Valentino figurò fra le 96 persone citate dalla Corte in un procedimento pendente sulle consulenze del ministero della Giustizia: all'epoca era sottosegretario. È un'inchiesta minestrone, dove compaiono anche i nomi di Castelli e dei suoi predecessori Oliviero Diliberto e Piero Fassino. Probabilmente, destinata a chiudersi con un nulla di fatto. A maggior ragione, non sarebbe stato più elegante se la firma sotto quegli emendamenti fosse stata diversa?

Sergio Rizzo

BILANCI - Dalle grandi riforme ai microinterventi, l'Authority compie vent'anni

Antitrust, multe per 2 miliardi Ma incassa meno della metà

Scarpa: l'approccio consumeristico è un limite

ROMA— Sono passati dieci anni da quando l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, allora guidata da Giuseppe Tesauro, multò 38 compagnie assicurative, accusate di aver costituito un «cartello», stabilendo così quello che resta il record delle sanzioni Antitrust: 361,4 milioni di euro. Oggi iniziano le celebrazioni del ventennale dell'organismo, presieduto nel tempo da Francesco Saja, Giuliano Amato, Giuseppe Tesauro e, dal febbraio 2005, da Antonio Catricalà, e di quell'epopea rimane ben poco. Intanto, per la cronaca, la multa fu spuntata, due anni dopo, a 314 milioni, da una sentenza del Consiglio di Stato. E prima ancora la stessa corte aveva dimezzato la sanzione di 76 milioni inflitta a Tim e Omnitel. Ma soprattutto annullato quella da 249 milioni ricaduta su

otto compagnie petrolifere per intese sui prezzi. Dal 1999 al 2006 il 60% dell'1,2 miliardi di sanzioni comminate era stato cancellato con un colpo di spugna dai giudici amministrativi. Applicando la stessa percentuale agli oltre due miliardi di euro di multe accumulate in vent'anni, l'incasso risulta esiguo. Certo, si dirà, non se ne può fare una questione contabile. Ma non si può neppure negare che l'impatto con la giustizia amministrativa sembra aver cambiato il progetto dell'Antitrust di porsi come policy maker, soggetto capace d'influire sui comportamenti delle imprese e del legislatore. E non solo. Chi non ricorda l'inchiesta avviata da Giuliano Amato, insieme con l'allora governatore di Banca d'Italia, Antonio Fazio? L'Antitrust aprì un dossier

sui servizi di finanza aziendale in Italia che fu subito ribattezzata come indagine su Mediobanca. E fioccarono polemiche sull'opportunità di una simile inchiesta e sul ruolo politico che l'Antitrust sembrava volesse assumere. Arrivato subito dopo Saja, che aveva gettato le basi dell'organismo creato con una legge del '90, assai dibattuta in Parlamento, Amato alzò subito il tiro. L'approccio del suo successore fu più regolatorio ma non meno dirompente negli effetti: «Tesauro - spiega Francesco Silva, ordinario di Economia applicata all'Università di Milano-Bicocca - è stato l'interprete fedele delle regole comunitarie in un periodo in cui commissario europeo alla Concorrenza era Mario Monti. Un momento di grande creatività e esaltazione che aveva portato la

nostra Autorità ai primi posti della classifica internazionale, dopo gli Usa e la Germania». Con l'avvento dell'attuale Garante si cambia ancora. Lo spiega bene Carlo Scarpa, ordinario di Economia politica a Brescia: «Con l'arrivo di Catricalà, l'Antitrust è passata da un approccio macro a uno micro: il Garante ha smesso di porsi il problema di regolare il mercato, quasi non ci credesse più, e ha preferito andare sul terreno a contrattare con le imprese il modo di abbassare i prezzi». Un bene o un male? «Dipende dal punto di vista - risponde l'economista -: forse le imprese vorrebbero più certezza del diritto. Per le associazioni dei consumatori invece è un vero e proprio trionfo».

Antonella Baccaro

L'allarme dei magistrati contabili

«Rifiuti, rischio prescrizione se passa il processo breve»

NAPOLI — «Sarà un colpo di spugna». Scendono in campo i magistrati della Corte dei Conti contro il ddl sul processo breve. Quello, vale a dire, che introduce limiti temporali anche per i giudizi di responsabilità contabile, superati i quali il processo si estingue. Se la norma sarà approvata in via definitiva, la prescrizione scatterà per i processi in corso qualora, entro cinque anni dalla citazione in giudizio, non sarà stata pronunciata una sentenza di primo grado. «Dai risultati che cominciano ad affluire — dice Angelo Buscema, presidente del sindacato dei magistrati in organico alla

Corte dei Conti — non è tanto il dato numerico l'aspetto più rilevante, quanto il fatto che le sezioni regionali maggiormente a rischio sono quelle che hanno instaurato processi complessi e importanti». La Campania è tra queste. In particolare, secondo le prime stime fornite dall'Anm, è a rischio il processo sui rifiuti. È quello scaturito da due indagini parallele condotte dal pm Antonio Bucarelli, che ha quantificato gli eventuali risarcimenti in 4 milioni e 225 mila euro per quanto riguarda l'assegnazione ad Asia dei servizi di raccolta differenziata e di 28 milioni per le inutili as-

sunzioni al Consorzio Napoli 5. Le indagini coinvolgono, per il periodo in cui hanno ricoperto l'incarico di sindaco, Bassolino, Marone e Iervolino. Toccano anche gli ex assessori Paolucci, Balzamo, Di Mezza e Mola. A rischio, secondo l'Anm, anche i giudizi di responsabilità per le consulenze ministeriali incardinati presso la Corte dei Conti del Lazio e le inchieste su appalti e sanità condotte dalle toghe contabili in Lombardia. «Si tratta di processi di responsabilità contabile che — spiega Buscema — nella maggior parte dei casi vengono sospesi in attesa che la magistratura ordinaria ac-

certi il profilo penale. In questi casi il periodo di sospensione sarà detratto dai nuovi termini di fase o no? La norma non è chiara e lascia aperti molti dubbi interpretativi». Conclude Buscema: «Siamo d'accordo sul fatto che la durata dei tempi si possa snellire, ma non è questo il modo. Tra l'altro la Corte dei Conti, ad eccezione di due o tre sezioni, non supera i tre anni di tempo per i giudizi di primo grado e due anni per l'appello».

F. G.

COMUNE - Collegio sindacale, esperto di igiene, commissione edilizia e difensore civico

Incarichi e consulenze, pronte 13 nomine

NAPOLI — Dopo le nomine del nuovo direttore generale del comune di Napoli (con Enzo Mossetti che ha preso il posto di Luigi Massa), e del nuovo capo di Gabinetto della Iervolino (con lo stesso Mossetti che ha lasciato il posto a Pasquale Losa, che fino a marzo continuerà però a presiedere l'Asia), non si ferma l'ondata di nomine, incarichi e consulenze che attendono sia la giunta che il Consiglio comunale con ben 13 nomi da indicare entro fine mese per la scelta di cinque rappresentanti del collegio sindacale, un difensore civico, un esperto di

igiene e sette componenti la commissione edilizia integrata. Ma andiamo per ordine. Il totonomi per il collegio sindacale, tira in ballo i professionisti Salvatore Palma e Augusto Gomez, che sarebbero graditi al Pd; Gomez, peraltro, sarebbe indicato come possibile presidente del collegio sindacale. Si vocifera poi dell'ingresso tra i revisori dei Conti di Gianluca Battaglia e Simone Scotto di Carlo, anche se da più parti Gabriella Napoli, uscente, viene data come possibile riconfermata. Parliamo quindi dei costi: al presidente del Collegio sindacale vanno 30

mila euro lordi annui, mentre ad ognuno dei due componenti altri 21 mila euro annui a testa. Nessun compenso invece, a meno di subentro, per i due sindaci ausiliari. Il 28 gennaio, quindi, in Consiglio comunale approderà anche la scelta del difensore civico, visto che una sentenza del Tar ha annullato la nomina di Giuseppe Pedersoli. Il nome di Pedersoli, però, potrebbe essere anche riproposto dall'aula. L'incarico è ben retribuito: al difensore civico vanno infatti 75 mila euro lordi l'anno. Comune che deve nominare anche i 7 componenti la commissione

edilizia integrata, i quali percepiscono però solo un gettone presenza. Sempre sul fronte degli incarichi, Palazzo San Giacomo ha anche bandito un avviso pubblico per cercare un consulente medico, «laureato in medicina e chirurgia con specializzazione in Igiene, per la redazione del nuovo regolamento di igiene del Comune di Napoli». La remunerazione è di 19.500 euro annui. Oltre Irap, s'intende.

Pa. Cu.

Lo scontro - Adesioni al manifesto

Decine di sindaci firmano per l'acqua di rubinetto E Recoaro si ribella

VENEZIA - Sindaci contro sindaci. Quelli a favore dell'acqua di rubinetto «che costa meno e inquina meno perché non richiede plastica, imballaggi e camion che la trasportano da una parte all'altra del paese» e quelli a favore dell'acqua minerale imbottigliata «perché è un'industria importante per il paese in un momento di crisi e un elemento fondamentale per il benessere quotidiano». E infatti nello stesso giorno in cui a Venezia Massimo Cacciari ha sottoscritto insieme a decine di sindaci del Nordest un «manifesto per il consumo dell'acqua pubblica», il primo cittadino di Recoaro (Vicenza), Franco Perlotto ha assunto il ruolo di testimonial della campagna pubblicitaria dell'acqua minerale della sua città. «Gli amministratori pubblici - spiega Perlotto - hanno il dovere di prendersi cura delle risorse idriche pubbliche, tuttavia le recenti iniziative di valorizzazione delle acque potabili utilizzano toni e contenuti non condivisibili». Sotto accusa «la demonizzazione dell'industria dell'acqua minerale» che avrebbe conseguenze economiche che ricadono sui territori che ospitano le imprese produttrici e imbottigliatrici. In Veneto infatti il settore delle minerali occupa oltre ottomila persone tra dipendenti diretti e indotto. «I cittadini - conclude il sindaco di Recoaro - devono sapere che le acque potabili sono sicure, ma bi-

sogna evitare la disinformazione. Per alcuni Comuni l'acqua minerale è una preziosa risorsa occupazionale e soprattutto un simbolo di natura incontaminata». «Non mi sembra che le campagne a favore dell'acqua potabile danneggino i produttori di minerale - ribatte Cacciari divertito - nessuno mette in dubbio le proprietà delle acque minerali, ma per quanto riguarda la funzione primaria dell'acqua, cioè quella di dissetare, una vale l'altra e quella di rubinetto costa meno». E non solo. A sentire Cacciari, iniziando proprio dall'acqua di rubinetto «le famiglie avranno l'occasione di ripensare a tutti i consumi alimentari in modo intelligente senza rinunciare alla quali-

tà, rispettando l'ambiente e risparmiando denaro». Il progetto di promozione delle «acque del sindaco» che coinvolgerà un territorio di circa nove milioni di abitanti tra Veneto, Friuli ed Emilia Romagna, migliaia di scuole elementari emedie e centinaia di sedi della pubblica amministrazione permetterà anche una maggiore collaborazione tra i primi cittadini che, sfruttando le economie di scala potrebbero abbassare anche il costo dello smaltimento dei rifiuti visto che dovrebbero diminuire le bottiglie di plastica in circolazione.

A.I.A.

Brunetta presenta il conto ai sindacati

PERMESSI - Troppe le ore non lavorate dai rappresentanti dei lavoratori della Pubblica amministrazione. Così il ministro interviene. Chiedendo 15 milioni di euro di rimborso.

«**S**informa codesta spettabile amministrazione che dall'1-1-2010 devono essere ritenute valide solo le richieste di permessi sindacali autorizzate a livello centrale... ». E l'incipit della lettera che la segreteria della federazione dei lavoratori pubblici della Uil (Uilpa) ha spedito prima di Natale al dipartimento della Pubblica amministrazione. A che scopo? Per mettersi al sicuro dalle richieste di rimborso per permessi sindacali indebitamente ottenuti dalle sue sedi periferiche, di cui sta già cominciando

ad arrivare il conto voluto dal ministro Renato Brunetta. Il rimedio, piuttosto singolare (non sarebbe più logico rivolgersi direttamente ai sindacalisti?), si spiega con ciò che è emerso dalle pratiche degli anni passati. Fino a pochi mesi fa i meccanismi dei permessi sindacali per le attività interne (quelle relative al mandato sindacale vero e proprio sono regolate diversamente) erano una vera giungla: i sindacati chiedevano e le amministrazioni assegnavano, senza neppure porsi il problema del tetto di ore stabilito ogni anno a livello

nazionale. Anche perché i consuntivi su cui fare i conteggi venivano consegnati solo a maggio dell'anno seguente, senza avere neppure un calcolo approssimativo delle ore residue disponibili. Insomma, si sforava a man bassa. L'allarme per i sindacati è scattato quando al dipartimento della Pubblica amministrazione hanno cominciato a fare i conti (parzialmente contestati dai sindacati) delle compensazioni dovute per le ore indebitamente non lavorate dai sindacalisti. Risulta che le sette organizzazioni sindacali presenti nella P.a. hanno

accumulato per il solo 2007 un debito di oltre 309.000 ore che, moltiplicate per un valore medio di 19 euro, equivalgono a oltre 5,8 milioni da restituire: il 30% in capo a Cgil, il 22% a Cisl, il 21% a Rdb, il 19% a Uil. E non è tutto, perché anche nel 2008 e nel 2009 pare sia continuato lo stesso andazzo, solo leggermente più contenuto. Per un valore globale di 15 milioni di euro.

Stefano Caviglia

«Bilanci degli enti locali a rischio in vista del Federalismo fiscale»

Secondo la Corte dei Conti «rallenta il percorso di riequilibrio finanziario delle amministrazioni»

L'analisi dell'andamento dei bilanci degli enti locali «spinge a guardare con maggiore attenzione, e preoccupazione, alle tendenze della finanza locale, soprattutto in coincidenza con l'impegnativa fase di attuazione del federalismo, in cui il processo di decentramento della spesa sarà completato da una maggiore autonomia fiscale». A lanciare l'allarme sono stati ieri Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni, presidenti di sezione della Corte dei Conti, in un'audizione sulla finanza locale in commissione Bilancio alla Camera. L'analisi dei dati 2008 mostra, fra l'altro, come nelle entrate gli sgravi Irap e Ici «siano stati solo in parte compensati dal gettito delle addizionali, con un conseguente notevole aumento dei trasferimenti pubblici». I Comuni, in particolare, hanno ottenuto risultati migliori in termini di saldi rispetto a Regioni e Province, «ma a fronte di un'accentuazione delle modalità negative alla base del miglioramento». Il dimezzamento del deficit 2008, rileva la Corte, è infatti effetto della «crescita molto sostenuta» delle entrate, a fronte di una «forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale», il che fa dire alla Corte che «ancora una volta si possono rilevare le distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli dal Patto di stabilità interno». Nel complesso, «la situazione che si trae dai consuntivi 2008 è indicativa del rallentamento del percorso di riequilibrio della finanza degli enti locali». In particolare, «il dato negativo, in forte peggioramento, del saldo economico finanziario corrente conferma per i Comuni l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota capitale dei prestiti in scadenza». La magistratura guidata da Tullio Laz- zaro ha segnalato inoltre come «il permanere di condizioni d'incertezza sui contenuti del Patto, oltre a incidere negativamente sulla gestione delle amministrazioni locali, rischia di alimentare ulteriori distorsioni, assecondando un progressivo calo della dotazione infrastrutturale o incidendo sugli equilibri economico-finanziari degli enti». È quindi «indispensabile pervenire a una formulazione organica e stabile delle regole di coordinamento, rafforzandone la credibilità e consentendone una piena allocazione nell'ambito della programmazione territoriale».

Lotta all'evasione fiscale, intesa tra Comune e Agenzia delle Entrate

A Palazzo De Nobili andrà il 30% delle somme recuperate

CATANZARO - È stato siglato ieri tra il sindaco Rosario Olivo e il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Di Geronimo, un protocollo d'intesa finalizzato a potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale. «L'accordo – spiega una nota – prevede la collaborazione del Comune all'attività di accertamento attraverso uno scambio strutturato di informazioni con l'obiettivo di attuare i principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa». Le casse del Comune riceveranno da parte delle Entrate una quota pari al 30% delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni qualificate che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. «Si tratta – ha detto il sindaco – di un'intesa che testimonia l'importanza di fare rete tra le istituzioni. Siamo tutti compiaciuti del lavoro portato avanti dall'Agenzia delle Entrate ed è fondamentale proseguire con un'opera che renda la cittadinanza consapevole di quanto sia necessario rispettare le regole, in particolare in tema di tributi». L'assessore al Bilancio Giuseppe Marcucci ha ricordato come Catanzaro «sia la città ita-

liana che tassa meno i cittadini. Nonostante questo e la mancanza di trasferimenti dal Governo, non abbiamo ridotto i servizi. Tuttavia per mantenere basse le tasse è necessario che paghino tutti. Poco ma tutti». L'assessore ha quindi ribadito l'utilità del protocollo che prevede la messa in comune delle informazioni possedute dall'Ente e dall'Agenzia spiegando che, dopo la firma, il passaggio successivo sarà formare il personale per concretizzare l'intesa. Proprio su questo ha focalizzato il suo intervento il direttore Di Geronimo, il quale ha auspicato «un im-

pegno marcatamente operativo», proponendo la costituzione di un gruppo di lavoro misto, tra personale del Comune e dell'Agenzia delle Entrate, affinché si possa al più presto partire con la condivisione dei dati. I settori interessati all'attività di accertamento sono: il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativi di capacità contributiva.

PIANO LAGO

Comunità montana del Savuto Arrivano i soldi per i dipendenti

Approvata una delibera di giunta di 180mila euro

ROGLIANO - I venti dipendenti della Comunità montana del Savuto riceveranno regolarmente il loro stipendio fino a tutto il mese di febbraio. L'erogazione viene resa possibile da una deliberazione di giunta della Comunità montana, diretta ad impegnare le entrate certe per il 2010, che ammontano a circa 180 mila euro, per il saldo delle retribuzioni del personale e per le spese di funzionamento obbligatorie. Nel frattempo, gli interessati sono in attesa di conoscere le determinazioni della Regione Calabria circa il loro futuro, dopo che il governo, con la Finanziaria di quest'anno, ha tagliato i trasferimenti a fa-

vore degli enti montani. Il provvedimento della Comunità sudcosentina, è stata accolto "con sollievo e gratitudine" dai dipendenti che, ieri mattina, hanno diffuso una nota sia per registrare la loro soddisfazione, sia per criticare la decisione del governo che «ha disposto l'azzeramento del fondo ordinario a favore delle comunità montane, con tutte le gravi conseguenze – si legge nel documento – che una simile determinazione implica rispetto ai diversi impegni di spesa in essere, inclusi quelli del personale. In questa realtà – si legge ancora nella nota – il pagamento degli stipendi per i lavoratori della Comunità

Montana del Savuto è un risultato importante, frutto di grande sensibilità e responsabilità da parte degli amministratori dell'Ente, che premia anche l'impegno dei politici del territorio impegnati nella ricerca del dialogo con la Regione Calabria nell'interesse dei lavoratori». La speranza è ora affidata alla Regione. Scrivono i dipendenti: «La Regione Calabria ha assunto l'impegno di garantire continuità giuridica ed economica ai lavoratori interessati sia pure in una fase ponte e almeno fino al prossimo mese di giugno, ha manifestato l'intenzione di impugnare il provvedimento della finanziaria in quanto rite-

nuto palesemente illegittimo e di ottenere il mantenimento del contributo consolidato. La Regione, soprattutto è chiamata a prendere una posizione chiara sul nuovo assetto istituzionale che vorrà darsi, di studiare cioè cosa farne delle Comunità Montane, quante e quali competenze e funzioni assegnarle, cercando nel contempo di salvaguardarne le tante specifiche professionalità, per una concreta politica di rilancio della montagna calabrese». Trovata la scappatoia si spera che le cose possano andare diversamente per il futuro.

Luigi Michele Perri